

TRA ECONOMIA E CULTURA

Il volto moderno del ceto medio

Imprenditori, professionisti, creativi attendono risposte dalla politica

di **Gian Paolo Prandstraller**

L'attualità dei problemi che attualmente investono il ceto medio è evidenziata sia dal pensiero critico (che sempre più ne coglie l'importanza per l'economia e lo sviluppo dei paesi) sia dall'attenzione a esso riservata da numerosi uomini politici. Il presidente Obama, in un discorso tenuto a Cleveland nelle settimane scorse, non ha esitato ad affermare che «non può esistere un'economia forte e in crescita senza una classe media forte e in crescita». Anche i cinesi Hu Jintao e Wen Jiabao hanno riconosciuto la necessità di favorire il ceto medio, dichiarando l'interesse della Cina a soddisfarne le attese, e hanno utilizzato per questo obiettivo parole come "benessere" e "felicità" in altri tempi non accettate dalla società cui appartengono. Anche India e Brasile hanno la convinzione che il successo economico e culturale sia dovuto proprio a quel ceto, i cui membri si contano a milioni di persone.

Ma, allora, perché da noi il ceto medio appare così trascurato, avvilito e sostanzialmente escluso dalle decisioni politiche, economiche e culturali che contano? Questo interrogativo è divenuto nel tempo sempre più grave, e oggi - in presenza dell'attestarsi dei ceti medi nei paesi sopra ricordati - non è più possibile eluderne la risposta.

C'è, da noi, un equivoco alla base della disattenzione per il ceto medio: si crede che quello odierno s'identifichi con i gruppi umani che sono stati più o meno eliminati dalla scena sociale negli ultimi due decenni del secolo scorso: cioè i titolari di negozi (eliminati in gran parte per l'apparizione degli ipermercati, degli outlet, eccetera), i piccoli proprietari e rentier (colpiti dall'aumento delle tasse, dalla perdita di valore dei prodotti agricoli, dal blocco degli affitti, eccetera), gli impiegati (che hanno perso gran parte del loro rilievo sociale), i professionisti vecchio stampo (il cui spirito paternalistico non ha più incidenza nel rapporto con i clienti), i cosiddetti "intellettuali", la cui voce con il tramonto dell'età ideologica è stata pressoché spenta.

L'evidente decadenza di questi gruppi non coincide tuttavia con il problema del ceto medio "attuale", dato che ora è comparso un "nuovo" ceto medio, in piena attività e che guarda con ansia al proprio destino perché in un contesto sociale che si definisce "società della conoscenza" non è in grado di dare il contributo (conoscitivo e tecnico) di cui esso è pienamente capace -

dato che alcune circostanze avverse gli impediscono di concretizzarlo.

Per comprendere la fondatezza di tale stato di cose è inevitabile prendere atto da quali componenti è formato il nuovo ceto medio.

Il primo elemento che compone il nuovo ceto medio è costituito dai piccoli imprenditori (o artigiani) tecnologici, quelli cioè che hanno capito che chi non possiede le tecnologie emergenti e non ha il supporto cognitivo necessario per controllarle, non mantiene oggi alcuna chance di stare sul mercato e di affrontare positivamente la concorrenza. Sono in sostanza i piccoli imprenditori che hanno assimilato l'elemento chiave della società postindustriale, definito da Daniel Bell, Alvin Toffler e altri come "conoscenza scientifica" applicata alla produzione.

Il secondo elemento è formato dai professionisti appartenenti alle professioni riconosciute e alle nuove professioni, nonché dai tecnici, che stanno offrendo sul mercato dei servizi prestazioni qualificate, operando in forma individuale o associata o societaria, consapevoli che per effettuare progetti di grande rilievo, consulenze di alto livello, eccetera, occorrono strutture di supporto organizzate in modo adeguato al rilievo delle richieste e delle proposte.

Il terzo elemento comprende le frange creative della società attive nella moda, nel design, nell'architettura, nelle arti visive, nello spettacolo, nel giornalismo, nel cinema, nella televisione, nella musica (specie rock e pop) nella canzone d'autore (cantautori). Essi fanno luogo a espressioni immateriali tuttavia rilevanti anche sul piano economico. Fanno parte del ceto medio, perché si formano nelle file di quest'ultimo e gli appartengono almeno finché arrivano a una vasta notorietà.

Il quarto elemento è formato dai membri culturalmente qualificati delle grandi strutture di servizio, come ospedali, musei, scuole, tribunali, università, forze armate, polizie, centri di ricerca, case editrici, televisioni, eccetera. Come ha osservato Richard Florida in "The Rise of the Creative Class", gran parte di questi personaggi, appartenenti al mondo dei servizi, fa parte dell'odierno ceto medio; senza di loro i servizi non potrebbero funzionare, e perciò l'intera collettività ne sarebbe privata.

Come è facile intuire, il nuovo ceto medio ha oggi un'importanza essenziale per qualsiasi società che aspiri a essere civile e competitiva. E diventa fondamentale, per tutti, riflettere su come valorizzare al massimo le energie che provengono dal nuovo ceto medio. Che,

non scordiamolo, nella somma delle sue componenti, probabilmente arriva a costituire il 50% della popolazione attiva. Una parte rilevante della società con grandi interessi economici, sociali ma anche politici. Un esercito che la politica non può più trascurare.

Gian Paolo Prandstraller, docente di sociologia all'Università di Bologna, è autore del libro «La rinascita del ceto medio» (Franco Angeli, 2011, pp. 112, 17 euro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

